

LE IDEE

COMPROMESSO
IN NOME DELL'EUROPA

GILBERTO MURARO

È probabile che il documento approvato l'altra sera dall'Eurogruppo sia studiato in futuro come prova di abilità diplomatica, oltre che come ricettario di politica economica. Il confronto svolto a nervi tesi, sulla scia di accuse tra Paesi di insolita asprezza, ha infatti dovuto porre attenzione al lessico non meno che al contenuto. La bozza di accordo diffusa con le correzioni ancora evidenti (errore organizzativo senza precedenti) mostra ad esempio il termine condizione sostituito dal termine requisito: stessa cosa, ma detta con più garbo. Si spreca poi il richiamo alla solidarietà ma subito attenuato da quello alla responsabilità, nello sforzo di accontentare tutti.

Venendo ai contenuti, si tratta di un accordo quadro che se non altro mette in buon ordine le azioni già deliberate, quelle decise nell'accordo per l'emergenza e quelle da adottare per la ripresa. Un ieri, oggi e domani che riflette il gusto nordico del sentiero ben tracciato, da cui dovrebbero emergere con chiarezza diritti e doveri per tutti.

Gli interventi deliberati sono già significativi: la flessibilità del bilancio pubblico, sopprimendo temporaneamente i limiti di deficit; l'allargamento del sostegno pubblico alle imprese, in deroga alla dottrina contro gli aiuti di Stato; la politica monetaria accomodante, con un capacità di acquisto di titoli pubblici e privati, anche quelli di non eccelsa qualità, fino a 750 miliardi di euro; l'attenuazione dei vincoli patrimoniali negli enti finanziari; lo stanziamento di quasi 38 miliardi sul budget dell'Unione Europea per contrastare i danni della pandemia.

Si aggiungono gli impegni previsti nell'accordo: l'ulteriore flessibilità nell'uso dei fondi europei, con rinuncia alla pretesa comunitaria di cofinanziamenti nazionali e con facoltà dei singoli Stati di modificare le destinazioni territoriali e settoriali dei fondi stessi; il programma Sure di 100 miliardi, già proposto dalla Commissione, per la difesa dell'occupazione (e della salute, aggiunge il documento); il progetto di investimenti fino a 200 miliardi attivati dalla Banca Europea degli Investimenti, cui l'Eurogruppo promette di affiancare altre misure comu-



La presidente della Commissione europea Ursula Von Der Leyen

nitare; l'apertura di nuova linea di credito agli Stati richiedenti, fino al 2% del rispettivo Pil, sotto l'egida del Meccanismo Europeo di Stabilità. Quest'ultimo è il punto cruciale: l'odiato MES, e per un credito temporaneo fino a 36 miliardi, al posto dei coronabond garantiti dall'Europa che il nostro Governo richiedeva. Molti saranno delusi ma non è un aiuto insignificante e in questo caso esso non ha le stigmate della libertà vigi-

lata che lo rendono invisibile al beneficiario. Nessuna condizione, infatti, è posta sul suo uso, tranne quella della destinazione che deve limitarsi al sostegno dei costi legati alla cura e prevenzione dell'epidemia.

Questo è il cuore del compromesso e sta ad indicare il livello di diffidenza

che circonda l'Italia. Lo si vede anche dal ripetuto richiamo alla temporaneità delle deroghe concesse. Finita la pandemia, infatti, vanno rafforzati i fondamentali della finanza pubblica. Con un impegno comune, tuttavia, che potrebbe essere di grande portata: l'istituzione di un Fondo per la Ripresa, che accompagni tutti gli Stati membri al rilancio dopo la crisi.

Ognuno potrà giudicare se nell'insieme si tratti di bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Tre certezze voglio tuttavia condividere: senza l'aiuto europeo, non ce la faremmo; pur con l'aiuto europeo, rimane da compiere per l'Italia uno sforzo eccezionale; dobbiamo subito prepararci a usare bene i fondi europei, e penso in particolare al programma di investimenti BEI di cui potremmo essere larghi beneficiari, ma non con l'attuale codice degli appalti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE IN PRIMAVERA
MARCO CAVALLO
ARRIVASSE
DI GRAN CARRIERA

PEPPE DELL'ACQUA

Il virus sembra riportare tutti a un'unica condizione. Un ordine superiore cui dobbiamo soggiacere grava sulle nostre teste. La nostra singolarità svanisce obbligati come siamo a restare dentro, ridotti a una sola dimensione. Come un tempo i matti dietro le mura, noi, reclusi per una ragione che bene o male riconosciamo e condividiamo; i matti oggi, a chiedere disperatamente una ragione ancora internati dietro le mura invisibili della follia e delle nuove istituzioni che fanno fatica a cadere. Il virus sembra renderci tutti uguali, matti e sani. Ma basterebbe fermarsi solo un attimo per cogliere l'oscenità delle disuguaglianze, delle lontananze, delle separazioni che sono (e sono state) sempre davanti ai nostri occhi distratti e indifferenti. Il virus ha illuminato, esasperato e fatto esplodere distanze incolmabili. Non posso non pensare alle persone che vivono l'esperienza del disturbo mentale chiuse in casa costrette all'isolamento. La Pandemia, come è giusto che sia, prende il sopravvento, mobilita risorse e operatori. I servizi di salute mentale, in ogni regione già fragilissimi, riducono i tempi di apertura, chiudono i centri diurni, solo in emergenza le visite nelle case delle persone.

Non uso lamentarmi, in questo momento poi. Si sa le persone che vivono l'esperienza del disturbo mentale, sono da sempre all'ultimo gradino della scala sociale, all'ultimo posto nelle attenzioni dei governi, delle amministrazioni regionali, del-

le aziende sanitarie. La quarantena per tanti diventa più complicata, più triste, più invivibile. Sto scrivendo da una casa luminosa, con i libri sugli scaffali, con una bella vista sul mare, circondato da persone che amo. Ricevo telefonate da

chi ho conosciuto e frequentato negli anni passati tra San Giovanni e il Centro di salute mentale. Tra silenzi imbarazzati e con parole faticose mi dicono poche cose dalla loro modesta quotidianità. Hanno trovato il coraggio di chiamarmi, dicono, "così, senza una ragione". La disuguaglianza si presenta nella sua evidente concretezza. Non posso non figurarmi la casa da dove mi arriva la telefonata e le case delle periferie, qui a Trieste come a Milano, a Bari, a Salerno dove famiglie o persone sole vivono in 30, 40, 50 mq. Mi figuro la mamma vecchia ormai, e grassa, seduta nella piccolissima cucina. Col suo corpo, ma non solo, domina tutto lo spazio e ammette a stento la presenza del figlio ormai cinquantenne che, malgrado tutto, riesce a tenere cinque ore di lavoro al giorno nella cooperativa. La cooperativa è chiusa in questi giorni. Anche al Centro di salute mentale non si può andare, e nemmeno al bar sotto casa. Immagino il peso crescente della vicinanza, immagino l'uomo che fuma una sigaretta, e poi due e poi tre e la mamma: «Quanto fumi, ne hai fumate già tre, qui non si respira più, spegni quella sigaretta!». E poi lagnosa e risentita, «mai che ascolti quello che ti dice tua madre!». Vorrei che con la magia e l'azzurro il Cavallo toccasse le tante porte delle periferie e facesse soffiare libera la brezza di primavera. La primavera che come se non si fosse accorta di niente è arrivata e nei prati sono fiorite le margherite. «Voglio divertirmi - canterebbe Marco Cavallo - a correre, volare e sui prati andare a cavallare».

La chiusura imposta
dal virus e il disagio
mentale: situazioni
di sofferenza
ancora più dure

La pubblicità legale con



A. MANZONI & C. S.p.A.

semplicemente

efficace

LEGALITÀ ❖ TRASPARENZA ❖ EFFICIENZA

La nostra offerta su stampa nazionale, locale, periodica e internet soddisfa queste esigenze

Trieste - via Mazzini 14 A
040 6728311

legaletrieste@manzoni.it


**MITSUBISHI
ELECTRIC**
CLIMATIZZAZIONE

ROTTAMA

IL TUO VECCHIO
CLIMATIZZATORE

* Scopri condizioni e regolamento.

www.climassistance.it | info@climassistance.it

Contributo fino a 400 € per monosplit
e 700 € per dualsplitINSTALLAZIONE COMPRESA NEL PREZZO
LINEA FAMILY*CLIMASSISTANCE
l'ambiente cambia energiaNumero Verde
800-84.22.70

UDINE Viale Venezia, 337 - Tel. 0432 231021 | TRIESTE Via Milano, 4 - Tel. 040 764429